

Enrico Martini e Maria Salasco

Maria Luisa Alessandra Flavia Canera di Salasco nasce nel 1834, in un'importante famiglia dell'aristocrazia piemontese. È l'ultima di quattro fratelli. Il padre ha una brillante carriera militare, che lo tiene però per lunghi periodi lontano dalla famiglia. Il suo *cursus honorum* lo porta ai massimi livelli militari del Regno e lo rende uno degli uomini più vicini a Carlo Alberto. La madre di Maria è la contessa Marianna Pallavicino delle Frabose, una donna impegnata nella conduzione delle proprietà familiari, attiva nell'ambito delle società agrarie piemontesi e, anche per questo, in frequente contatto con Camillo Benso di Cavour, che prima del suo ingresso in politica svolge un ruolo di rilievo in quel contesto istituzionale. La famiglia risiede a Torino ma alterna la sua permanenza in città a lunghi periodi in campagna, presso la tenuta del Torrione, a Pinerolo ⁽¹⁾.

Sin dall'infanzia Maria manifesta uno spirito libero e irrequieto. Il suo carattere è forte e deciso, contrario ai compromessi. Ha un'intelligenza acuta e una curiosità sempre vigile, che la portano a interessarsi in profondità a ciò che la circonda. Vuole capire tutto quello che la riguarda e vuole intervenire su tutto ciò che può influenzare la sua vita. Adolescente, è già di una bellezza spiccatissima: un volto perfetto, due occhi neri che lampeggiano sempre e non si abbassano mai, un fisico alquanto atletico rispetto ai canoni muliebri del tempo. È dotata di una sensualità istintiva, accentuata da un portamento fiero, spesso aggressivo. Dimostra comportamenti e attitudini molto diversi da quelli delle sue coetanee, che si dedicano alle tradizionali occupazioni domestiche, orientate al ruolo di sposa e di madre. Ha letto, nella biblioteca paterna di Torino, tutto ciò che c'era da leggere sulla guerra, le strategie militari, gli armamenti, ricavandone una notevole conoscenza degli argomenti bellici ma anche una visione d'insieme molto cosmopolita verso i temi della politica e dell'economia. Conosce le lingue straniere e si esercita quotidianamente in inglese, francese e tedesco. Ha una memoria molto sviluppata, una cultura superiore alla media e una capacità dialettica che la porta a frequenti discussioni con familiari e conoscenti. È una ragazza diversa dalle altre, che abbina un fascino femminile non comune ai comportamenti tipici dei giovani maschi dell'aristocrazia sabauda.

(1) I conti Salasco hanno fatto ristrutturare l'antica magione signorile, trasformando il vasto complesso architettonico in una delle più belle e raffinate residenze ottocentesche di tutto il Piemonte. L'insediamento medioevale del Torrione ha inizialmente funzioni militari e viene adibito a scopi residenziali tra il quattordicesimo e il quindicesimo secolo. Le carte topografiche ne danno più precisa descrizione dal 1558, evidenziandone ancora il recinto murato con tondeggianti torri angolari, un fossato perimetrale difensivo e un corpo di fabbrica interno addossato ad un grosso torrione rotondo, da cui il nome dell'intero complesso. La ristrutturazione dei conti Salasco, all'inizio del diciannovesimo secolo, si basa sui progetti di Ignazio Michela e Alessandro Antonelli. Il grande parco all'inglese è ancor oggi ricco di alberi secolari e di numerose specie di *Hydrangea* (le "ortensie"), che per qualità e quantità rappresentano quasi un *unicum* botanico di questo genere in Italia. Il parco è progettato poco dopo il 1830 da Xavier Kurten, architetto dei giardini reali di Carlo Felice e poi di Carlo Alberto, noto anche per aver realizzato il parco della residenza reale di Racconigi. La tenuta del Torrione costituisce quasi un mondo a parte, nel quale Maria cresce, nei lunghi periodi della sua villeggiatura, accudita da numerosa servitù e ottimi precettori. Carlo Salasco non frequenta molto il Torrione, che Maria considera invece la sua abitazione preferita, arrivando a risiedervi per la maggior parte del tempo durante l'adolescenza e fino al suo matrimonio. La residenza del Torrione di Pinerolo è acquistata nel 1856 dai marchesi Doria Lamba di Pinerolo. Oggi è l'abitazione di Anna Doria Lamba. Gran parte della struttura è stata recentemente adattata ad albergo di pregio ed è aperta al pubblico come *Villa Doria Il Torrione*, un luogo in cui è possibile partecipare a convegni culturali, rilassarsi in una delle *suite* e apprezzare le bellezze naturali camminando nel magnifico parco.

L'amore per lo studio e per la cultura non impedisce a Maria di svolgere un'attività fisica incessante, non di rado violenta: pratica molte attività sportive, con passione e continuità, soprattutto la scherma e l'equitazione. Si esercita alla sciabola con i suoi tre fratelli maschi, dando con questa lama buone prove. Ottima amazzone, trascorre intere giornate a cavallo, nelle campagne intorno a Pinerolo. Appena può, evita di montare all'amazzone, inforca stivali e pantaloni militari e si lancia in interminabili corse in sella ad uno dei numerosi cavalli della scuderia di famiglia, munita di ottimi soggetti da campagna. La sua è una presenza volitiva, che influenza con la sua energia vitale tutti coloro che la frequentano. Maria affronta la vita in modo competitivo, travolgente, senza senso della misura. Ad un certo punto viene inviata, con istitutrici e governanti, in Francia e in Inghilterra, per completare i suoi studi e per affinare la sua educazione in un contesto culturale internazionale. Sua madre ha intuito quanto Maria, così bella e irrequieta, a volte così insofferente, in certe occasioni persino selvaggia nella sua prorompente fisicità, si stia dimostrando sempre più lontana dal canone tradizionale della brava ragazza di buona famiglia. Tra pochi anni raggiungerà l'età da marito e quindi il momento della presentazione ufficiale in società. Quello che la madre di Maria non può intuire è che sta per iniziare un anno destinato a cambiare per sempre la storia dell'Europa, dell'Italia e anche di sua figlia: sta iniziando il 1848.

2

Rientrata a Torino dai suoi soggiorni in Francia e in Inghilterra, Maria si infiamma per le idee liberali che stanno diffondendosi nel Regno di Sardegna e che portano ampi settori della aristocrazia piemontese a condividere i sentimenti patriottici di italianità e di ostilità verso l'Austria, ormai chiaramente espressi da Carlo Alberto e dalla dirigenza politica torinese. Suo padre è naturalmente tra i più coinvolti nella preparazione dei piani militari che presto porteranno alla guerra del piccolo ma coraggioso Piemonte contro il colosso austriaco. In famiglia si ha dunque consapevolezza di ciò che sta per accadere e Maria vive con grande entusiasmo ed estrema eccitazione il clima guerresco che la circonda. I primi mesi del 1848 vedono la concessione dello Statuto, la formazione del primo ministero costituzionale, la mobilitazione dell'esercito, l'intensificarsi degli sforzi dell'intero paese per prepararsi ad uno scontro che già si annuncia terribile contro un nemico soverchiante. Maria si identifica con il senso eroico, epico di quei giorni febbrili, con tutta la forza dei suoi quattordici anni e tutta l'esuberanza del suo carattere combattivo. Quando le città di Venezia e Milano insorgono e Carlo Alberto, dopo pochi giorni, attraversa il Ticino con il tricolore, alla testa dell'esercito piemontese, è probabile che Maria chieda di poter raggiungere suo padre sui campi di battaglia, al seguito dello Stato Maggiore del Re, facendogli visita insieme a sua madre.

Emerge qui la prima delle aree grigie della biografia di Maria, proprio riguardo a questo periodo dal marzo al settembre del 1848, sul quale sono state scritte dagli autori cose alquanto differenti e, da quanto se ne sa, non sempre basate su fonti affidabili. C'è chi dice che Maria fosse già a Milano sulle barricate delle Cinque Giornate ma la cosa appare parecchio improbabile. È nota una certa agiografia celebrativa tendente ad accreditare di questa partecipazione alla rivolta milanese più persone di quante ne potesse fisicamente contenere la cinta dei bastioni cittadini. C'è chi dice che Maria fosse addirittura coinvolta nelle trame dei rivoluzionari che organizzarono la rivoluzione. Ma questa ipotesi appare inverosimile, posta la situazione di Maria a Pinerolo, quella cioè di una ragazza quattordicenne ben vigilata nei suoi limitati spostamenti, rispetto al contesto politico milanese di quei giorni. La presenza di Maria a Milano durante le Cinque Giornate appare quindi come un'invenzione letteraria di pura fantasia.

Invece, anche se mancano prove certe in quest'altro senso, è credibile che Maria sia riuscita, dopo molte insistenze, ad ottenere il permesso di fare visita al padre insieme a sua madre, come avvenne per altre figlie e mogli di alti ufficiali, in territorio di guerra, a ridosso del Minicio o dell'Adige, durante una delle brevi pause che lo Stato Maggiore e i Consiglieri al Campo di Carlo Alberto tentavano di concedersi tra un'operazione militare e l'altra, sotto il fuoco delle artiglierie nemiche e in un continuo via vai di pattuglie in ricognizione e staffette portaordini. Se questa visita davvero ci fu, è facile immaginare quanto Maria fosse felice ed eccitata di trovarsi finalmente in mezzo a cannoni, cavalli e squilli di trombe. In questo caso, può essere accaduto che, intorno alla tenda di Carlo Alberto, Maria abbia incontrato, in quei giorni terribili ed eroici, uno dei due soli uomini di cui fu veramente innamorata durante la sua vita.

3

Il conte Enrico Martini Giovio della Torre ha trent'anni. È stato sino ai primi di giugno del 1848 l'Inviato al Campo di Carlo Alberto da parte del Governo Provvisorio di Lombardia. Da poco è diventato Capitano di Fregata della Marina Sarda, grado corrispondente a quello di Tenente Colonnello dell'esercito. Sta diventando un cittadino piemontese e sta intraprendendo una brillante carriera diplomatica e politica, con l'appoggio incondizionato di Carlo Alberto. È il principale fautore della fusione istituzionale tra il Regno di Sardegna, il Governo Provvisorio di Lombardia, le province di Terraferma Veneta, la Repubblica di Venezia e i Ducati (Parma e Piacenza, Modena e Reggio), fusione che porterà a costituire nel luglio del 1848, sia pure soltanto giuridicamente, il nuovo Stato italiano sotto la monarchia di Carlo Alberto.

Enrico Martini è un uomo intelligente e capace, bello e prestante, volitivo e coraggioso. Questa rimane, nel corso della sua vita e per decenni dopo la morte, la sua immagine fisica e caratteriale. È un'immagine che nella seconda metà dell'Ottocento non viene messa in discussione. Le lotte parlamentari e i conflitti elettorali che coinvolgono Enrico Martini lo espongono ovviamente, al pari di ogni rappresentante delle istituzioni, a valutazioni politiche diverse, a seconda dello schieramento da cui derivano. Ma nessuno mai mette in dubbio, fino agli inizi del ventesimo secolo, i suoi tratti fisici e caratteriali, il suo *physique du role*, la sua capacità di mantenere, anche in piena maturità, un'ottima forma fisica e un'indubbia prestante atletica ⁽²⁾.

(2) Tuttavia, all'inizio del Novecento inizia a Milano l'opera di delegittimazione del suo operato e della sua persona. L'attacco a Enrico Martini è finalizzato a sminuire l'effetto critico delle sue "Memorie", allora da poco consultabili presso il Museo del Risorgimento di Milano. Queste "Memorie", conservate inizialmente dalla sorella Emilia, erano state da lei conferite nel 1894 alla struttura museale milanese, insieme al materiale che costituisce oggi il fondo archivistico riguardante Enrico Martini. La cessione al Museo avviene, da parte di Emilia, solo dopo la scomparsa della nipote Virginia nel 1893. E dopo parecchi suoi dubbi e reticenze, nella consapevolezza che il contenuto delle "Memorie" è molto poco in linea con l'allora imperante celebrazione dei personaggi dell'*establishment* milanese circa i fatti del Quarantotto. L'opposizione alle "Memorie" di Enrico Martini si sviluppa per alcuni anni nei salotti del ceto nobile meneghino e porta poi ad una vera e propria operazione di contrasto editoriale, attraverso un'opera pubblicata nel 1906 dal colonnello Carlo Pagani, dal titolo "Uomini e cose in Milano dal marzo all'agosto 1848". Pagani non si limita a interpolare le "Memorie" ed a censurarle in modo sistematico nelle sue chiose e nelle sue glosse. Cerca anche di sminuire l'immagine fisica e caratteriale di Enrico Martini, descrivendolo come un "bel giovane, di aspetto distinto, elegantissimo nel vestire, abbondante nella parola, caro alle signore nonostante zoppicasse un tantino da un piede come Talleyrand". Essendo nato a San Bernardino di Crema, Enrico viene anche definito come "l'insinuante cremasco". A saper leggere tra le righe, è il ritratto di un *dandy* esibizionista e chiacchierone, zoppo e *insinuante*. In realtà, Enrico Martini riesce a penetrare nella Milano controllata dagli

Quella del primo incontro di Maria ed Enrico in zona di combattimento, visti il ruolo di Carlo Salasco e gli incarichi svolti da Enrico presso il Re, è solo un'ipotesi. Va tenuto presente che tra Enrico e Virginia c'è una differenza d'età di sedici anni. Altrettanto ipotetica appare la versione di un reciproco *colpo di fulmine*, tipico dei caratteri impetuosi e appassionati come i loro. La mancanza di informazioni documentate su Maria, in questi mesi nei quali si svolge la prima guerra di indipendenza, non autorizza a suggerire nulla di più. Di certo Maria è una ragazza difficile, che presto sarà in età da marito. La madre vorrebbe vederla sposata al meglio, conoscendone i pregi, che non sono pochi, e i difetti, che non sono da meno, specie in quel contesto sociale e in quel periodo storico. Per i conti Salasco, Enrico può essere la soluzione.

Il padre di Maria sarà presto coinvolto nelle polemiche successive alla sconfitta piemontese e si vedrà addebitate responsabilità che sarebbe stato meglio imputare al ministro della guerra, il generale Antonio Franzini, che comunque uscirà da questa vicenda con pesanti e meritate censure. Insomma, per Carlo Salasco non è un momento facile e il clima familiare ne risente. Da parte sua, Enrico Martini, intimo di Carlo Alberto e astro nascente della diplomazia sabauda, passa da un successo all'altro: la decisiva missione a Venezia, quella positiva a Parigi, la nomina a plenipotenziario alla conferenza di pace a Bruxelles (che però poi non si svolge), infine il delicato incarico presso Pio IX a Gaeta. Non ci vuol molto a comprendere come i conti

austriaci dopo prove fisiche eccezionali e riesce ad uscirne con un coraggio incredibile. Insieme a Borgazzi, che però viene colpito a morte dalla fucileria nemica, è uno dei due soli patrioti, temerari fino all'incoscienza, che riescono a superare sia in entrata che in uscita, durante le Cinque Giornate, il formidabile blocco militare austriaco. Non Casati, non Borromeo, non d'Adda, non Cattaneo, non Correnti, non altri: lui. Qualcuno ha persino scritto che alla fine di marzo, dopo molti giorni di pioggia e col Ticino in piena, abbia attraversato quel fiume a nuoto per portare al suo Re il messaggio dei milanesi. E si potrebbe continuare con molti altri esempi di prestantza fisica e forza caratteriale. Enrico Martini non *insinua* proprio un bel niente e, come ambasciatore, poi come parlamentare, parla chiaro e forte, anzi forse in certi casi esagera in senso contrario. Se a volte è elegante, è perché tratta con sovrani e ministri, non perché è un damerino. Al contrario, ha una concezione molto *fisica* della vita, da tutti i punti di vista. Le tendenziose noterelle di Carlo Pagani, ispirate da qualche sopravvissuto alla propria insipienza del 1848 o da qualche vedova meneghina d'inizio Novecento, cedono di fronte alla realtà di un personaggio atletico, onorato dagli uomini dabbene e apprezzato dalle donne, dabbene o meno. Quanto alla fola dello "zoppicare un tantino", Enrico Martini riuscì sempre a non dare a vedere che la frattura al tarso del 1837, allora mal curata, gli provocava a volte qualche difficoltà nell'appoggio del piede. Fu proprio Pagani a svelare con compiacimento, approfittando forse di un'ingenua confidenza da parte di Antonietta Landriani, la vedova di Alberto, o di sua figlia Emilia (beffardamente ringraziata da Carlo Pagani per le informazioni resegli, all'inizio della sua opera di delegittimazione del rispettivo cognato e zio), questo piccolo segreto familiare. Il segreto di un uomo che concepiva la vita come forza ed energia continua, che quando si ammalava non voleva si vedesse e che tentò di nascondere, fino a quando poté, il male che lo portò alla tomba. Non è questa la sede per diffondersi ulteriormente sulla *missione speciale* svolta dal colonnello Carlo Pagani, il quale agì soltanto dopo che la sorella e la figlia di Enrico Martini erano scomparse, non temendo più la reazione di due persone che, se fossero state ancora in vita, della memoria del loro congiunto avrebbero saputo essere formidabili custodi. Basti qui aver ricordato come la sua fu un'operazione editoriale premeditata, svolta in rappresentanza di interessi di parte ben identificabili. Anche la descrizione fisica che Pagani dà di Enrico Martini è quindi infondata e denigratoria. Tornando alla nostra vicenda, non è quindi né un salottiero, né un claudicante l'uomo che Maria forse incontra, nel pieno di una guerra feroce, tra i colpi di cannone e il rumore sordo, portato dal terreno, delle cariche di cavalleria. Come emerge dai documenti presenti nel fondo archivistico presso il Museo del Risorgimento di Milano, Enrico Martini è in quegli anni un giovane che incarna molto bene il modello di "uomo byronico", descritto da Mario Praz nel suo *La carne, la morte e il diavolo nella letteratura romantica* (Parte Prima, II, 1-14), un modello virile tipico del romanticismo patriottico europeo, molto lontano dai canoni maschili più recenti ai quali siamo abituati, pervasi da minor *Sturm und Drang* e da maggior senso dell'ironia, ma che allora, soprattutto al fronte e così spesso a un passo dalla morte, era molto apprezzato dal comune sentire.

Salasco non possano che favorire un matrimonio in cui vengono a coincidere, cosa non sempre possibile all'epoca, l'ipotizzata attrazione reciproca tra i due interessati e le regole matrimoniali del tempo, conformate sugli elementi sociali ed economici, di blasone e di censo, cari alle famiglie tradizionali, sia piemontesi che lombarde. Non sappiamo se Maria riuscì a raggiungere il padre durante la campagna di guerra e se incontrò Enrico in quelle circostanze. Però sappiamo che il padre e il futuro marito di Maria ebbero numerose occasioni per frequentarsi. Il che non è un elemento da trascurare, visto il matrimonio che segue. Fermiamoci dunque a questo punto, in attesa che dagli archivi possa emergere qualche documento che avvalori o smentisca questa ipotesi, peraltro consona a entrambi, di un amore nato sui campi di battaglia.

4

Nel 1849, dopo la missione a Gaeta, Enrico vive momenti in cui la certezza della carriera nelle istituzioni piemontesi pare lasciar posto ad una pausa di riflessione. A renderlo prudente sono l'abdicazione di Carlo Alberto, la nuova situazione creatasi con Vittorio Emanuele II, il ministero d'Azeglio e le tensioni parlamentari che portano al proclama di Moncalieri. A metà del 1849 Enrico viene escluso dall'amnistia concessa dall'Austria alla maggior parte dei patrioti lombardi, vista la rilevanza del ruolo da lui svolto. Poi, ad un certo momento, superato d'un tratto ogni indugio, accetta la nazionalità sarda e riprende gli incarichi militari e diplomatici. Nel 1850 è eletto deputato nel collegio di Genova. Nel frattempo, Maria ha sedici anni, è sempre più bella e continua a incantare i suoi ammiratori. Scrive di lei un autore: "Con due occhi neri che mandavano saette, essa fu veramente bella, di una bellezza affascinante, aristocratica. Vestiva sempre alla militare, così come ce la rappresentano le stampe dell'epoca. Fiera nel portamento, Maria Martini camminava come la bellissima contessa di Castiglione". È a questo punto che Enrico la chiede in sposa a suo padre, che acconsente senza esitazioni ⁽³⁾.

(3) Carlo Pagani aggiunge a questa storia d'amore la notizia che Enrico andava "in campagna, di notte, sotto i balconi della villa dov'essa abitava, a cantare romanze d'amore accompagnandosi colla chitarra". Naturalmente, la sua fonte si riduce a un anonimo "si racconta". Non vale neppure la pena di rammentare come un conte molto abbiente, deputato al parlamento, ambasciatore, alto ufficiale della Marina Sabauda, commendatore dell'Ordine Mauriziano e via dicendo non potesse certamente ridursi a fare il guitto musicante sotto casa Salasco. Le invenzioni di Pagani sono stare riprese da altri, che talora ci inventano sopra una vera e propria *sceneggiata*: quella di Enrico spasimante che corteggia assiduamente la bella Maria schitarrando senza dignità, insomma una sorta di inadeguato pretendente che riesce ad evitare di essere respinto grazie alle sue giullaresche esibizioni. Naturalmente, si tratta solo di fantasie. Invece, va detto che Carlo Salasco, estromesso dai vertici istituzionali dopo la sconfitta militare, l'abdicazione di Carlo Alberto e il rinnovo dei ranghi dell'ufficialità intorno a Vittorio Emanuele II, stesse vivendo, a fronte dell'*ascesa* parlamentare di Enrico Martini, un'evidente *discesa* politica. Per non parlare delle difficoltà economiche dei conti Salasco, che pochissimi anni dopo, nel 1856, saranno per questo motivo costretti a cedere il Torrione di Pinerolo ai Doria Lamba. Questa situazione lascerebbe facilmente ipotizzare che Carlo Salasco non abbia certo lesinato gli inviti nei confronti del promettente conte Martini, che già gli fu vicino al Campo di Carlo Alberto. Anche perché avere una bella figlia non esime dal cercare di maritarla al meglio, soprattutto se la ragazza è dotata di tratti caratteriali di un certo genere, sin da allora piuttosto particolari. Tuttavia, senza arrivare a tanto, è forse più elegante pensare a un amore corrisposto ed a due futuri suoceri ben disposti verso Enrico ma non invasivi. La differenza di età di sedici anni tra i due coniugi, sottolineata da alcuni autori, era da considerarsi del tutto nella regola, specie in certi ambienti sociali. Erano infatti ritenuti normali i matrimoni in cui lo sposo fosse di età superiore alla sposa, a volte in una misura come questa, se non maggiore. Del resto, quando gli stessi autori esprimono il loro commosso encomio al secondo grande amore di Maria, quello per Giuseppe Garibaldi, si riferiscono a un uomo che, di anni in più di lei, ne aveva addirittura ventisette.

Enrico ha già un primo matrimonio alle spalle, breve e sfortunato. Nel 1847 ha sposato Deidamia Manara, ancora minorenne, figlia dell'avvocato Filippo Manara e sorella di Luciano Manara. Deidamia muore il 1° novembre 1847, dopo otto mesi di matrimonio, diciannovenne, di tisi polmonare. La sua tomba è a Barzanò, in Brianza, nella cappella funeraria dei Manara, vicino a quella di Luciano e degli altri familiari. Pare che Enrico avesse espresso, dopo il lutto, l'intenzione di non risposarsi. Il dolore per la perdita di Deidamia, da lui molto amata, veniva da lui addotto come motivo di questa propensione a un futuro celibato. Ma va anche rammentata la sua vita sentimentale sregolata negli anni immediatamente successivi alla morte della prima moglie, una vita caratterizzata, soprattutto a Torino ed a Genova, da avventure poco sentimentali e molto disinvolte, più credibilmente all'origine di questa sua refrattarietà a un secondo matrimonio. Le nozze tra Enrico e Maria si celebrano a Torino il 27 gennaio 1851. Si è formulata l'ipotesi di un matrimonio voluto più dal padre della sposa che dalla sposa stessa, senza però che l'informazione sia suffragata da alcun riferimento alle fonti. È intuibile come l'accreditare un matrimonio imposto possa essere funzionale a possibili successive spiegazioni del comportamento non convenzionale di Maria. Tuttavia non si può forzare la cronaca per scrivere testi letterariamente intriganti ma storicamente destituiti di fondamento. Fino a quando non emergeranno dalle ricerche d'archivio prove in senso contrario, non si vede perché si debba escludere che tra Enrico e Maria ci sia stato, fino a quando è durato, un amore sincero e corrisposto, come può avvenire per la maggior parte delle coppie da poco sposate.

I primi due anni di matrimonio rappresentano forse per Enrico e Maria l'unico periodo della loro vita sentimentale che possa definirsi "normale" secondo i canoni della buona società di allora. I loro soggiorni a Torino si alternano ai viaggi all'estero, soprattutto a Parigi, dove la sorella di Enrico, Emilia Martini, che ha quattordici anni più di Maria, è nota per il suo salotto frequentato dalla élite intellettuale francese e straniera, in Rue de Londres. L'8 dicembre 1851 nasce Virginia, alla quale è dato il nome della nonna paterna, Virginia Giovia della Torre, che da ragazza era così bella da essere immortalata da Francesco Hayez come *Diana cacciatrice* e che era stata raffigurata dallo stesso artista nella prima versione dei suoi *Vespri Siciliani*.

Enrico è molto coinvolto nelle vicende istituzionali del momento ed è diventato un punto di riferimento importante per la parte politica che segue Cavour nell'ascesa alle più alte cariche parlamentari e governative. Insieme a Michelangelo Castelli e Domenico Buffa facilita il *connubio* tra Cavour e Urbano Rattazzi, che porta all'estromissione di Massimo d'Azeglio. Enrico, infatti, è piuttosto vendicativo e non ha dimenticato l'arrivo di Cesare Balbo a Mola di Gaeta nel 1849, quando durante il ministero d'Azeglio aveva più volte richiesto istruzioni a Torino, alla luce della drammatica situazione capitolina e, invece di ricevere le consuete indicazioni diplomatiche, come era avvenuto durante i governi precedenti, da quello Gioberti a quello de Launay, si era soltanto visto arrivare, per tutta risposta, il raccomandato cugino del primo ministro. Tra l'agosto e l'ottobre del 1852, Enrico si reca in missione ufficiale a Parigi con Rattazzi e si trova collocato al centro dell'attenzione pubblica. A Torino abita addirittura in casa Cavour, in un appartamento di quel palazzo, e condivide con il nuovo primo ministro le battaglie parlamentari di quei momenti così decisivi per il destino del Regno di Sardegna, come quelle di politica ecclesiastica, iniziate con le leggi Siccardi, e quelle per la riforma della Marina, di cui si occupa personalmente su incarico di Cavour.

Tuttavia, mentre sviluppa la sua carriera politica, Enrico inizia di nuovo ad essere coinvolto in avventure amorose che non passano inosservate a Torino. Abbiamo due fonti, una da sempre a lui favorevole ed una a lui irriducibilmente ostile, che non lasciano dubbi in proposi-

to. Il buon Luigi Torelli menziona nella sua corrispondenza situazioni che coinvolgono Enrico e che sconfinano nel libertinaggio. L'astioso abate Luigi Anelli dice nella sua opera storica di pochi anni dopo che in quel periodo Enrico fa "da stallone a principesse e titolate *bagascie* (sic)". Insomma, se da un lato si prende delle licenze che in quel tempo non sono estranee agli uomini che si trovano nella sua posizione, dall'altro lo fa in misura eccessiva e, soprattutto, non si cura a sufficienza della tradizionale opera di salvaguardia delle apparenze. Non sappiamo quanto Maria, dotata di un carattere così combattivo, venga a conoscenza di certi fatti, ne soffra e ci mediti sopra. Non sappiamo dunque quanto dei successivi comportamenti di Maria a Parigi possa derivare da una reazione di orgoglio nei confronti di questi atteggiamenti del marito. Di certo sappiamo che in quel periodo storico le avventure extraconiugali sono più che tollerate se compiute da parte maschile e più che censurate se effettuate da parte femminile, persino nella liberissima Parigi. Il che potrebbe aver costituito, per una persona insofferente e ribelle come Maria, più uno stimolo che un freno. Fatto sta che a Parigi, tra la fine del 1852 e l'inizio del 1853, iniziano a circolare voci su una condotta di Maria non del tutto irreprensibile. Nulla di preciso o di esplicito, trattandosi probabilmente solo di pettegolezzi ⁽⁴⁾.

Sappiamo invece due cose sicure. La prima cosa sicura è che Emilia Martini Taverna, protagonista dei salotti di Parigi, intima di Adolphe Thiers, amica da tempo di Guizot, Lamartine e innumerevoli altri esponenti politici e culturali europei, ha un carattere non certo inferiore a quello di Maria quanto a determinazione e combattività. La si definisce alta e piuttosto asciutta rispetto ai modelli estetici femminili di quel tempo, dai lineamenti molto fini e dallo sguardo apparentemente dolce ma in realtà dominante. La sua è una bellezza anche intellettuale e il suo fascino è alimentato da una fusione perfetta tra eleganza fisica e capacità intellettuale. Lo stile di questa *madame Sabatier* baudelariana, così parigino, è impeccabile. È lei l'*ape regina*. Sa come mantenere saldo il timone della direzione familiare in ogni circostanza, anche in quelle più critiche. Sa come influenzare il carattere difficile dei suoi due fratelli, Enrico e Alberto, con il suo forte ascendente su di loro. Non è da escludere che Maria, tra le assenze del marito dovute ai suoi incarichi politici, oltre che alle sue prosaiche avventure femminili, da un lato, e la presenza apparentemente discreta ma in realtà pervasiva della cognata, dall'altro, si sia sentita in difficoltà, forse anche un poco *ingabbiata*, e si sia lasciata andare, per reazione,

(4) Anche su questi aspetti Carlo Pagani non esita ad usare espressioni volutamente denigratorie. Utilizza alcuni passi scritti da terzi che definiscono Maria come frivola e vana. Si sa quale significato alla "frivolosità" femminile si dia in quel contesto. Pagani riprende anche delle citazioni *neutre*, come quella di Gabrio Casati sull'eleganza degli abiti indossati da Maria, ma inserisce abilmente i vari elementi narrativi in un testo che porta il lettore, alla fine, a considerare Maria come una donna che dedica il suo tempo a due attività principali: dilapidare con spese irresponsabili il patrimonio del marito e civettare scioccamente nei salotti. Va detto che anche altri autori adombrano, sia pure in un gioco verbale del *dire e non dire*, possibili leggerezze di Maria a Parigi. Ma è Pagani, a distanza di mezzo secolo, che *codifica* per i posteri lo stato dei rapporti tra Enrico e Maria. È Pagani che imputa la loro crisi coniugale alle avventure, vere o presunte, di Maria. Le quali non possono essere escluse a priori. Ma fino a quando non emergerà qualcosa di più preciso rispetto a quei pettegolezzi, solertemente *canonizzati* da Pagani, sarebbe opportuno avere nei confronti delle supposte mancanze di Maria una certa cautela di giudizio. Non sempre le donne in apparenza più disinvoltate sono quelle che tradiscono il marito. Maria si comporta di certo in modo poco convenzionale e il suo carattere è tutt'altro che timido. Il suo amore per i vestiti militari, che alterna ai begli abiti citati da Casati, soprattutto per certi pantaloni aderenti, avrà concesso agli occhi maschili molto di più rispetto alle crinoline delle altre dame. Non ci sono dubbi che Enrico l'abbia disapprovata. Non sappiamo però quanto si sia trattato della reazione di un marito che teme l'adulterio e quanto invece di una reazione di imbarazzo per una moglie così spesso fuori posto e fuori misura. Insomma, non conosciamo i fatti ma solo le illazioni di Pagani.

a qualche ingenuità, subito amplificata dalle solite chiacchiere dei salotti. È curioso come su certe figure femminili del Risorgimento i pettegolezzi siano stati archiviati senza conseguenze, come nel caso di Clara Maffei, i cui rapporti con letterati e musicisti furono poi *angelicati*, e come invece su Maria gli stessi pettegolezzi abbiano suscitato una tale ridondanza editoriale.

La seconda cosa sicura è che nel 1853, a causa dell'ennesimo, velleitario e controproducente moto mazziniano, quello del febbraio a Milano, anche Enrico Martini subisce, come altri lombardi trasferitisi in Piemonte, il noto provvedimento di sequestro da parte dell'Austria e decide, per non gettare nella rovina economica la sua famiglia, di chiedere la cancellazione del sequestro e l'autorizzazione a tornare in Lombardia, a San Bernardino di Crema, nella casa in cui è cresciuto, una villa con un bel parco, ideata da suo padre Francesco e realizzata circa mezzo secolo prima da esperte maestranze su un'area ricca di essenze secolari, acque limpide e bellezze naturali. È una residenza meno antica del Torrione di Pinerolo, posta al centro di quelle larghe eredità di pertiche e di quelle estese campagne di cui la famiglia Martini è entrata in possesso nel corso degli ultimi due secoli, sulle rive del fiume Serio e intorno alle borgate della zona. È una sistemazione che dovrebbe essere, per Maria, ideale ai fini di una vita basata sugli affetti familiari, come allora era normale per le ragazze arrivate alla sua età.

6

Queste quindi sono le due prospettive sicure davanti alle quali Maria si viene a trovare: il fatto di trascorrere una parte della vita a Parigi, vicino a una cognata che intellettualmente la domina e socialmente la sovrasta; e il fatto di trascorrere un'altra parte della vita in una cittadina graziosa ma provinciale come San Bernardino, dedicandosi ai tradizionali ruoli di moglie e di madre. Certo, a Parigi potrebbe continuare a frequentare i salotti e il bel mondo. E in provincia potrebbe andare a cavallo per campi e fossi in tutta la campagna cremasca, come aveva sempre fatto intorno a Pinerolo. In più, adesso ci sarebbe la piccola Virginia. Questo figlia limiterebbe molto poco la sua libertà, circondata come sarebbe da fantesche e cameriere. Anzi, la presenza di questa bambina così piccola potrebbe costituire, per una madre affettuosa, un motivo valido per restare insieme al marito, come tutte le donne normali. In poche parole, Maria avrebbe molti buoni motivi per iniziare a pensare alla famiglia. Certo, Enrico non è uno stinco di santo. Ma è un uomo che ama sinceramente la moglie e la figlia e che è abituato ad assumersi in pieno le sue responsabilità. Ebbene, è in questo momento che arriva il punto di svolta, lo snodo essenziale della vita di Maria, che proprio adesso fa una scelta decisiva. Si tratta di una decisione che ha ben poco a che fare con le sue presunte leggerezze parigine. Non sono le ragioni da *feuilleton* quelle che portano Maria ad anteporre il suo individualismo personale ai suoi compiti di moglie e di madre. In quel contesto storico e sociale, la scelta di Maria implica non solo l'abbandono del marito ma anche della figlia. Questo è quello che fa Maria, nel momento più cruciale della sua vita: abbandona Enrico e quindi anche Virginia. Enrico, con l'aiuto della sorella Emilia, provvederà poi a Virginia in tutto e per tutto, in quanto munito di piena potestà in tal senso. Del resto, questa era anche, nei fatti, l'unica possibilità, viste le successive infatuazioni garibaldine di Maria. I contenziosi che seguono tra Enrico e Maria sono poi soprattutto una legittima forma di tutela verso le abitudini dissipatrici di Maria.

È dunque nell'autunno del 1853 che Maria decide di iniziare una vita del tutto diversa, rompendo con il suo passato. Ancor oggi è difficile ricostruire quali siano state, in realtà, le circostanze della sua scelta. Ma non è di certo una scelta dovuta a impulsi irrazionali, ad avventure improvvise, a casi fortuiti. Maria non è quella donna stupida, frivola e vana che lo zelante Pagani vuole farci credere. Ed Enrico non è quel povero marito, così vittima dei conti della spesa della moglie, che il solerte Pagani vuole raccontarci. In questi mesi Maria ed Enri-

co discutono e litigano, il che però significa che si parlano e che affrontano la situazione in modo aperto, come è nel loro carattere. Maria non intende accettare la vita delle solite mogli e madri. Le andrebbe stretta San Bernardino, con una figlia da allevare, ma le andrebbe stretta anche Parigi, in quel contesto di limitazioni dovute alla sua condizione di donna maritata. Insomma, a Maria va stretto il modo in cui le altre donne sposate vivono a quel tempo, a prescindere da tutte le condizioni specifiche e da tutti i personaggi coinvolti in questa situazione, marito compreso. Maria non vuole rinunciare ad essere quella che è, una ragazza indipendente e libera, anticonvenzionale e spregiudicata. Maria è sola contro tutti, contro la famiglia del marito e contro la sua famiglia d'origine. Difende la sua autonomia con un coraggio che è inaudito per quell'epoca. L'affermazione della sua personalità e la rivendicazione della sua identità sono ammirevoli, soprattutto ai nostri giorni, e in questo Maria ci può apparire come un'anticipatrice delle battaglie per l'emancipazione femminile che si svolgeranno per tutto il ventesimo secolo. Maria, in fondo, rinuncia al marito e alla figlia per non rinunciare a sé stessa.

Tuttavia, verrebbe anche da dire che Maria vuole restare una ragazza senza vincoli e senza condizionamenti, protesa verso una vita fatta di esperienze e di avventure sempre nuove. Verrebbe inoltre da dire che Maria non vuole soggiacere alle regole che il matrimonio e la maternità in genere prevedono in ogni comunità civile, vale a dire alle norme che la società detta per le donne che passano dalla condizione di ragazza nubile a quella di signora sposata. Verrebbe, in definitiva, da dire che Maria si rifiuta di *crescere*, di seguire il normale percorso che porta una ragazza a diventare una donna con responsabilità familiari. Maria sembra quasi voler fermare il proprio tempo mentale e biologico, arrestandosi alle soglie di un passaggio allora obbligato per le donne considerate socialmente *normali*. Maria non *cresce* perché per lei una cosa conta più della famiglia, della società, delle convenzioni del mondo e della morale corrente: la sua libertà personale.

7

Alla fine, la decisione presa da Enrico e Maria è di chiedere l'annullamento del loro matrimonio alle autorità competenti. Non ci sono ragioni per credere che questa scelta non sia condivisa da entrambi. Il 20 dicembre 1853 la curia arcivescovile di Torino procede, dopo una breve istruttoria, ad annullare il loro matrimonio. Il 7 gennaio 1854, davanti al notaio Gaspare Cassinis di Torino, si formalizza il contratto di separazione. Tra le altre cose, è citata la condizione, imposta dalla curia, che Maria, minorenni, ritorni "ad abitare presso i suoi congiunti".

Inizia qui la seconda delle aree grigie della biografia di Maria, che riguarda i mesi dal gennaio al maggio del 1854, quando lei incontra Garibaldi. Anche in questo caso vari autori hanno scritto cose piuttosto diverse, a volte prese acriticamente dalle rare e non sempre attendibili fonti contemporanee, senza poter portare prove documentali a supporto delle loro ipotesi ⁽⁵⁾.

(5) C'è chi ha scritto, molto romanticamente, che Maria *fugge*. Sarebbe una fuga basata su pulsioni emotive, non si sa bene se da Torino o da Parigi, non si sa bene se direttamente a Londra o prima a Pinerolo. Insomma, si comprende ben poco di questa ipotetica fuga, che pare rispondere più a stilemi narrativi d'appendice che a una logica prosecuzione della vicenda. C'è poi chi ha scritto che Maria lascia Enrico in modo improvviso e si rifugia a Pinerolo, rientrando in famiglia, non sopportando la vita di provincia a San Bernardino di Crema. Addirittura, il suo patriottismo la porterebbe a non approvare la scelta del marito, che chiede il rimpatrio all'Austria. In proposito, occorre fare attenzione alla cronologia e al senso di realtà. Quanto alla cronologia, è soltanto dopo la rottura con Maria che Enrico ritorna, da solo, nella villa di San Bernardino.

Ecco perché, delle varie ipotesi avanzate su questi mesi, la più verosimile pare quella per cui Enrico riporta Maria da suo padre, come richiesto dalla curia. All'epoca non c'è solo la legge dello Stato e sono ancora forti usanze e tradizioni. Enrico riporta Maria alla sua casa di Torino o più probabilmente, con maggior discrezione, al Torrione di Pinerolo. Non è più suo marito e consegna Maria "ai suoi congiunti". Un modo usuale di agire, specie in quell'ambiente sociale e in quel periodo storico, ponendo fine, secondo le regole del buon vivere, a un'esperienza comunque negativa ma in un modo dignitoso. L'attuale mancanza di fonti documentali rende difficile sapere come andarono effettivamente le cose ma proprio questa mancanza di riscontri dovrebbe indurre a considerare come maggiormente probabile l'ipotesi più ragionevole, non quelle più fantasiose, anche se letterariamente stimolanti. È dunque ipotizzabile che Maria riceva la notizia dell'annullamento del suo matrimonio quando è già stata riportata a Pinerolo. Viene da chiedersi se, dopo il loro ultimo saluto all'ingresso del Torrione, davanti al cancello che ancor oggi si apre sul viale che porta alla villa, Maria ed Enrico si siano più incontrati.

Enrico morirà quindici anni dopo, il 24 aprile del 1869, a cinquantuno anni. I suoi avversari politici, come ad esempio Cattaneo, La Farina, Anelli e White Mario, ispireranno un fazioso filone storiografico di detrattori intenti a propalare insinuazioni e maldicenze sui suoi presunti brogli elettorali, sul suo cosiddetto "impune rimpatrio" (Benvenuti) e su altro ancora. Virginia morirà ventiquattro anni dopo suo padre, nello stesso giorno dell'anno, il 24 aprile del 1893, a neppure quarantadue anni, di febbre tifoidea. Il marito di Virginia, il conte Giuseppe Vimercati Sanseverino, morirà l'anno successivo, il 16 maggio 1894, a quarantanove anni. La coppia non aveva avuto figli. Virginia era l'unica figlia legittima di Enrico Martini. Emilia Martini, zia di Virginia, morirà senza figli il 4 febbraio 1899, a quasi settantanove anni, per un tumore.

Maria vivrà più a lungo e morirà nel febbraio del 1919, a ottantacinque anni, nel manicomio di Casvegno-Mendrisio, nel Canton Ticino, dove era stata ricoverata per problemi mentali nel 1902. Il più giovane dei tre fratelli maschi di Maria, Luigi, era stato nominato direttore del Regio Deposito Stalloni di Crema nel 1867, quando era ancora vivo Enrico Martini. Luigi era anche noto alle cronache del tempo per il suo duello, nel 1861, col cremasco Antonio Riboli.

8

È stato scritto che Carlo Salasco, dopo la restituzione di Maria alla sua famiglia d'origine, l'abbia rinchiusa in convento. In proposito non esistono sinora elementi certi ma l'ipotesi è molto verosimile. Si trattava di una prassi molto diffusa a quel tempo nei confronti delle figlie che si trovavano nella condizione di Maria, in pratica quella di donna *ripudiata*. In alternativa

Quando la sua decisione di rientrare in Lombardia viene formalizzata a metà del 1854, con la rinuncia alla nazionalità piemontese, il rapporto con Maria è ormai finito del tutto. Il suo ritorno a San Bernardino avviene diversi mesi dopo che la curia arcivescovile di Torino ha concluso la pratica di scioglimento del suo matrimonio. Stando alle date, Maria non ha mai messo piede a San Bernardino, non perché non lo volesse fare ma perché non poteva più farlo. Quanto al senso di realtà, immaginare che il principale motivo di attrito tra Maria ed Enrico sia il fatto che Enrico ha salvaguardato il futuro economico e quindi il posizionamento sociale di entrambi, con una Maria così patriotticamente inflessibile da pretendere che la famiglia sia ridotta sul lastrico, appare molto irrealistico e frutto di elucubrazioni degne di miglior causa. Enrico non fu certo l'unico patriota (si pensi al Litta e a molti altri) a rientrare in Lombardia per evitare la totale rovina economica. Dal 1859 in poi, certi suoi avversari politici, soprattutto locali ("Amico del Popolo", "Cronaca Grigia"), usarono lo slogan del suo "impune rimpatrio" come spunto polemico nelle battaglie elettorali postunitarie, uscendone comunque sconfitti. Ancora oggi ci sono autori che si basano su quelle fonti tendenziose.

alla clausura monacale c'era una vera e propria clausura domestica, quindi meno rigida della prima ma comunque molto gravosa per la donna costretta alla perdita di ogni contatto con il mondo esterno. Che si sia trattato di un convento piemontese o delle stanze più isolate del Torrione, di certo Maria è ora destinata ad essere murata viva ed a scomparire senza che il suo nome e il suo ricordo le sopravvivano. Ha solo vent'anni e la sua vita sembra già finita.

Non sappiamo se in quelle settimane l'esistenza di Maria venga regolata dai ritmi della vita conventuale o dal fluire silenzioso delle ore nelle sue stanze a Pinerolo. Di certo la sua è una vita da reclusa, lontanissima da tutto ciò che ha sperimentato sino ad allora. È in questa nuova condizione personale ed esistenziale che Maria ha il modo di riflettere sul da farsi. In qualche modo, che guardi il muro del convento o i confini ben vigilati della tenuta paterna, un pensiero si fa strada nella sua mente: quello dell'evasione. Non sappiamo come Maria pianifichi e realizzi questa impresa, che inizia a proiettare la sua esistenza in una dimensione davvero romanzesca. Non è difficile immaginare come l'ansia di libertà e lo spirito d'avventura, mai sopiti in Maria, insieme a una forma fisica e ad una capacità atletica non comuni, abbiano reso possibile un gesto così eccezionale. Maria rischiò molto e, specie nel caso in cui sia stata relegata in un convento, la sua azione rappresentò qualcosa di molto scandaloso ma al tempo stesso di estremamente coraggioso. Anche questi fatti restano da accertare e documentare meglio.

Potremmo ipotizzare una Maria decisa a rischiare il tutto per tutto, capace di trovare in qualche modo l'opportunità di evadere e di allontanarsi dal luogo di reclusione. Forse Maria riesce a percorrere, probabilmente a cavallo e di gran carriera, una distanza sufficiente ad eludere le prime ricerche. Maria potrebbe aver preparato con cura la riconquista della sua libertà, organizzandosi con informazioni precise, denaro sufficiente e, presumibilmente, l'aiuto di persone fidate. La immaginiamo percorrere nel minor tempo possibile la distanza tra il luogo della sua evasione e quello che ritiene sia il porto di imbarco più opportuno per lasciare via mare il Regno di Sardegna. Sappiamo che, a un certo punto, si trova a Genova. Alcuni autori ritengono che il suo incontro con Garibaldi avvenga a Londra, dopo la sua partenza dall'Italia. Altri sostengono che, dopo essersi fermata a Genova, Maria abbia cambiato direttrice e sia andata a Ginevra, a Parigi e solo successivamente a Londra. E che l'incontro con Garibaldi sia avvenuto quando era ancora a Genova, nel maggio del 1854, secondo fonti ben documentate. Si è anche ipotizzato che, invece di una fuga, si sia trattato di un viaggio concordato con i genitori. Esiste di sicuro spazio per ricerche d'archivio e studi che possano meglio chiarire che cosa accadde veramente in quel frangente. Del resto, il personaggio di Maria è in buona parte ancora da scoprire e da restituire alla verità storica. In questi anni si torna a parlare di lei. Era stata in parte trascurata per enfatizzare altre figure femminili risorgimentali, come ad esempio Cristina Trivulzio di Belgiojoso, Clara Carrara Spinelli Maffei e Jesse White Mario, gratificate dalle mitizzazioni, anche ideologiche, di una certa storiografia repubblicana e mazziniana.

Sappiamo che, a un certo punto, Maria si imbarca. Quando la nave si stacca dal molo del porto, avrà provato un sentimento di gioia indescrivibile, un senso di liberazione meraviglioso, un orgoglio indomabile. E avrà pensato che finalmente la sua vera vita stava per cominciare. Aveva vent'anni e adesso era libera. La libertà era per lei la cosa più importante. La sua nuova vita sarebbe iniziata, dopo il tempo di navigazione, nella Londra cosmopolita del 1854.

Milano, novembre 2011.

Questo testo è di proprietà esclusiva della Società Nazionale, che è titolare in tutti i paesi dei relativi diritti a norma di legge.

Bibliografia

Abba, Giuseppe Cesare (1838-1910), *Da Quarto al Volturno. Noterelle di uno dei Mille*, Bologna, Zanichelli, 1891.

Adamoli, Giulio (1840-1926), *Da San Martino a Mentana. Ricordi di un volontario garibaldino*, Milano, Fratelli Treves Editori, 1911.

Anelli, Luigi (1813-1890), *Storia d'Italia dal 1814 al 1863*, Milano, Vallardi, 1864.

Bertolo, Bruna, *Donne del Risorgimento. Le eroine invisibili dell'Unità d'Italia*, Torino, Ananke, 2011.

Barbiera, Raffaello (1851-1934), *Grandi e piccole memorie. Pagine di letteratura, d'arte e di storia*, Firenze, Le Monnier, 1910.

Canera di Salasco, Maria, vedi anche come Martini Giovio della Torre, Maria oppure come Salasco Pallavicino, Maria (1830-1913), *Episode politique en Italie de 1848 à 1858*, Torino, Giannini e Fiore, 1859, pubblicato anche in Inghilterra con lo stesso titolo, London, W. Jeffs, 1859.

Canera di Salasco, Maria, vedi anche come Martini Giovio della Torre, Maria oppure come Salasco Pallavicino, Maria (1830-1913), *L'Italie en regard à la France, l'Angleterre, la Russie et l'Autriche*, London, P. Rolandi, 1859.

Canera di Salasco, Maria, vedi anche come Martini Giovio della Torre, Maria oppure come Salasco Pallavicino, Maria (1830-1913), *Non si venda Savoia e Nizza*, Firenze, Andrea Bettini, 1860.

Canera di Salasco, Maria, vedi anche come Martini Giovio della Torre, Maria oppure come Salasco Pallavicino, Maria (1830-1913), *Dangers créés par le papisme*, Torino, Giannini e Fiore, 1860.

Canera di Salasco, Maria, vedi anche come Martini Giovio della Torre, Maria oppure come Salasco Pallavicino, Maria (1830-1913), *1849 et 1860, alors et aujourd'hui*, Firenze, Andrea Bettini, 1860.

Colet, Louise, pseudonimo di Revoil, Louise (1810-1876), *L'Italie des Italiens*, Paris, E. Dentu Éditeur, 1862/1864.

Corbellini, Pietro (1840-1923), *Diario garibaldino. Della spedizione Medici in Sicilia*, Como, Riccardo Gagliardi, 1911.

Curatolo, Giacomo Emilio (1864-1948), *Garibaldi e le donne. Con documenti inediti*, Roma, Imprimerie Poliglottes, 1913.

Drago, Antonietta (1902-1992), *Donne e Amori del Risorgimento*, Milano, Aldo Palazzi Editore, 1960.

Mack Smith, Denis (1920-vivente), *Garibaldi, a great life in brief*, New York, Knopf, 1956, prima edizione europea con lo stesso titolo, London, Hutchinson, 1957, pubblicato anche in Italia con il titolo *Garibaldi. Una grande vita in breve*, prima edizione, Milano, Lerici Editore, 1959, traduzione di F. Rossi-Landi.

Montanelli, Indro (1909-2001) e Nozza, Marco (1926-1999), *Garibaldi*, Milano, Rizzoli, 1963.

Orestano, Francesco (1873-1945), *Eroine, ispiratrici e donne d'eccezione*, in "Enciclopedia biografica e bibliografica italiana", diretta da Almerico Ribera, serie VII, Milano, Istituto Editoriale Tosi, 1940.

Pagani, Carlo, *Uomini e cose a Milano dal marzo all'agosto 1848*, Milano, Casa Editrice Cogliati, 1906.

Piano, Rosellina, *La Contessa di Salasco*, articolo pubblicato il 14 aprile 2011 sul sito web "Donne In Viaggio" (www.donneinviaggio.it).

Ryall, Lucy, *Garibaldi. Invention of a Hero*, New Haven and London, Yale University Press, 2007, pubblicato anche in Italia con il titolo *Garibaldi. L'invenzione di un eroe*, prima edizione, Roma e Bari, Editori Laterza, 2007.

Questa bibliografia non si riferisce solo al matrimonio tra Enrico Martini e Maria Salasco ma, più in generale, alla biografia di Maria Salasco. Si ringrazia la scrittrice Rosellina Piano per le informazioni cortesemente inviate e per l'aiuto fornito con le sue pubblicazioni e i suoi articoli.